



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia Pavoniana:

Scrivo questa lettera dopo aver visitato alcune delle nostre comunità. Vorrei condividere con voi tre esperienze che ho vissuto durante queste visite e che mi hanno fatto molto bene.

Quando ho visitato la comunità di **Trento**, p. Pierluigi mi ha invitato a partecipare ad un incontro di preghiera che il Vescovo, don Lauro, ha condiviso con i giovani nella cappella del seminario. Sono rimasto sorpreso dall'essenzialità della preghiera, dalla semplicità del linguaggio con cui il Vescovo ha spiegato la Parola di Dio e soprattutto dalla grande partecipazione dei giovani a questo incontro.

Sono stato molto felice al vedere che i giovani sono desiderosi di profondità, di riflessione, di preghiera, e chiedono che noi condividiamo con loro, in modo semplice, la fede che dà senso alle nostre vite. Mi sono meravigliato anche per la partecipazione a questo incontro di seminaristi, consacrati e giovani sacerdoti, che hanno dato una testimonianza di comunione e unione fondata sulla fede in un solo Signore che è colui che chiama e riunisce.

Credo che sia un fatto che dovrebbe incoraggiarci spingerci, come pavoniani, a partecipare agli eventi in programma nelle Chiese locali: è un modo per sentirci parte di una chiesa in cammino, e di farci conoscere come religiosi e laici pavoniani. Non è sufficiente proporre iniziative perché i giovani vengano da noi, è necessario uscire e incontrarli dove loro si incontrano e vivono.

Quando sono stato a **Roma**, un giovedì sera, sono stato invitato ad aiutare a distribuire la cena per i poveri insieme all'elemosiniere del Papa e ad altre persone. C'erano religiosi e religiose, sacerdoti diocesani, volontari e anche membri della **casa famiglia Lodovico Pavoni della nostra parrocchia di San Barnaba**.

È stata un'esperienza molto positiva. Lì nessuno desiderava essere al centro dell'attenzione, in ogni caso il centro erano i poveri, ma **ognuno era lì per servire**. C'erano quelli che non distribuivano nulla e semplicemente con la scopa e la paletta in mano ripulivano il pavimento di ciò che stava cadendo. Che grande lezione di servizio disinteressato, nascosto e senza desiderio di protagonismo! Questa esperienza mi ha reso felice per **la testimonianza di una Chiesa che continua a prendersi cura dei poveri, che non vive di apparenze, né di brama di potere, né di desiderio di prestigio, ma di servizio e donazione**. Allo stesso tempo ha suscitato in me alcuni interrogativi sulla nostra realtà di famiglia pavoniana. Sicuramente nei nostri ambienti ci sono gruppi che si adoperano in favore dei più bisognosi. Fino a che punto ci lasciamo interpellare come religiosi e laici pavoniani dai bisogni dell'ambiente in cui viviamo? Fino a che punto siamo disposti a metterci in gioco, religiosi e laici, per collaborare con questi gruppi in questi ambiti? Siamo disposti a dedicare alcune ore nella nostra settimana per uscire dalle nostre case, cambiando i nostri ritmi, come volontari al servizio dei più poveri? Credo che uscire e collaborare sia un modo per far conoscere il nostro carisma e la nostra famiglia. Probabilmente siamo abituati a lavorare dentro le nostre attività, aspettando che gli altri vengano da noi; forse ci siamo abituati a riservare troppo tempo a noi stessi e non ci rendiamo conto che quello che succede intorno a noi è, come pavoniani, anche nostra responsabilità.

Il 26 febbraio sono rientrato dal **Burkina Fasó**, sono tornato pieno di gioia e speranza. La **gioia** me l'hanno trasmessa i bambini e le bambine del centro "Effata S. Ludovic Pavoni", è una gioia che mi hanno trasmesso con il loro sorriso, con i loro giochi, vedendoli crescere come persone e come credenti anno dopo anno. Sono bisognosi, ma sono contenti e allegri.

Questo mi fa capire che non c'è bisogno di tante cose per essere felici, basta sentire solo che qualcuno ti vuole bene e si prende cura di te. A volte siamo tristi e scoraggiati a causa dei problemi che ci creiamo da noi stessi. Ho "sentito" la gioia dei religiosi, degli insegnanti, degli educatori e del personale di servizio, è una gioia che nasce dalla disponibilità e dalla generosità con cui spendono il loro tempo per questi ragazzi. Questo mi fa capire che proviamo gioia quando ci doniamo senza condizioni agli altri nella missione che ci è affidata. La **speranza** mi è stata trasmessa dai seminaristi che, guidati da frater Jean Pierre, stanno compiendo un percorso di discernimento vocazionale. Sono la speranza e il futuro della nostra famiglia. Preghiamo per loro e sosteniamoli nelle loro necessità. Penso che dove ci sono bambini e giovani c'è vita e dove c'è donazione e generosità, si genera vita. Non posso fare a meno di ringraziare, da qui, tutte le persone che danno vita a quella realtà, per la loro testimonianza di "pavonianità" che è un bene per la Chiesa e la società del Burkina.